

L'Aquila e la Volpe

Caterina Serra

Di nuovo lì, ferma al centro della piazza. L'aveva già vista, se la ricordava. Stava lì in un punto di quel rettangolo vuoto che le sembrava una radura in certe notti nere, quelle in cui usciva e si sentiva meglio. Stava lì con la coda bassa, sembrava si aspettasse di vedere qualcuno, di sentire dei passi. La prima volta aveva visto solo cani, la piazza sembrava la abitassero loro. Anche il silenzio se lo ricordava. Come di un corpo pesante, scuro, ubriaco che le cadeva addosso. La notte è ancora così, si era detta, la gente se ne sta a casa, le risate di certi bar già spenti, se le ricordava. C'era già stata, aveva provato la stessa sensazione di paura e sollievo insieme, nessuno che la inseguisse. Non essere vista le dava un senso di libertà. Non incontrare nessuno le aveva fatto pensare che la desolazione era dove la gente non



si dava più appuntamento. Faceva venire voglia di correre forte e respirare forte come se la solitudine fosse un bel modo di stare, quando sola non voleva dire essere persa, disperata.

Lì, al centro di quella piazza, sembrava la stessa notte, come se la ricordava, le finestre come buchi neri, lo stesso buio. La città svuotata sembrava la stessa della prima volta, quando l'aveva vista rotta, sfinita, anche se ora aveva cambiato faccia, come l'avessero preparata a nuovi abitanti e poi avessero deciso di lasciare fuori la gente, avessero ripulito le strade dalle pietre rotte di quelle case a pezzi, le avessero rimesse in piedi e poi le avessero richiuse per sempre. Se la ricordava la forza di quella decadenza. La prima volta aveva sentito aria di morte, e ora, cos'era quella strana cosa che le veniva addosso? Quel silenzio cominciava a darle fastidio. Era fredda quella piazza, era bellissima e fredda. Senza corpi una piazza non ha senso. Se la immaginava di giorno, con quel sole che acceca, lucente come certe rocce che le erano più familiari. Le pareva di sentire l'odore del sambuco. Quella piazza vuota sembrava un controsenso, perché avere una piazza se non c'era nessuno che la occupasse, ci facesse un cerchio di corpi, ci mettesse parole, magari urla, striscioni, gli venisse voglia di ballarci intorno, gli venisse voglia

di farla sua, di sentire che quello spazio pubblico era di tutti, era gratuito, era libero, era un diritto starci dentro. La piazza bocca del mondo, aveva sentito qualcuno chiamarla così.

Perché farla nuova se nessuno sembrava andarci, forse non si poteva più?, forse nessuno voleva? Forse stare lì in quello spazio rifatto non ricordava più niente, neanche una scritta sui muri, un'impronta, una pietra più scura a dar conto degli anni, di certi ritrovi, di un amore, di una notte per strada, di una manifestazione, di un gioco di bambini. Forse qualcuno aveva deciso di vietare la piazza, di bandire le strade, e tutti avessero paura di uscire. Sembrava il vuoto malato di un'epidemia. Forse avevano deciso che non ci si potesse più incontrare, forse la città si era dimenticata di quando i corpi si sfioravano, si toccavano di continuo.

Era la seconda volta che veniva a vedere quella piazza. Sembrava ferma, uno spazio assente. Con quella gru che era un totem, un monumento ai morti e un monito ai vivi, che sembrava ce l'avessero lasciata lì per dire non è finita, no, non è mai vinta la vulnerabilità di ogni costruzione umana. Come fosse una minaccia anziché la prova di ogni essere in vita. Provava lo stesso spaesamento di allora, eppure non doveva essere per lo stesso motivo, per la terra che quella volta aveva tremato.

Lì, sola, senza nessuno che la intimorisse, la Volpe cominciava ad avere paura. Le era venuta voglia di sentire qualcuno parlare, di vedere qualcuno passare, di voci, di musica, di una bestemmia, una risata, un grido. Qualcuno doveva essere rimasto, doveva pur esserci qualcuno che avesse voglia di riprendersi quello spazio, di ritrovarsi lì insieme a guardare il cielo, a guardarsi in faccia, a dirsi qualcosa, a toccarsi, a pensare, anche solo a pensare a come fare a vivere di nuovo insieme. L'avrebbero vista, si sarebbero guardati e magari sarebbe scappata. O forse i loro corpi si sarebbero annusati, toccati, si sarebbero detti che una piazza è di chiunque abbia il coraggio e il desiderio di starci.